

Intervista con Michael Keaton, uomo-pipistrello nel film che esce il 20 ottobre

«Io Batman, giustiziere della notte»

L'appuntamento è per il 20 ottobre *Batman* volerà in Italia in centinaia di copie cercando di replicare lo strabiliante successo americano (il film si avvia a superare il record di *ET*). Figuratevi, che per non scontrarsi con l'uomo-pipistrello della Warner, la rivale Up ha anticipato l'uscita di *Indiana Jones* ai primi del mese. Intanto è venuto a Roma *Batman* in persona, ovvero Michael Keaton

MICHELE ANSELMI

ROMA Se voleva essere un assaggio di «batmania» la Warner Bros ha visto giusto invitati a confonderci tra centinaia di ragazzi in una proiezione semipubblica del film nei giornali abbiamo finalmente capito perché *Batman* si avvia a superare il record storico di *ET*. Un pubblico da stadio un po' esagitato per l'evento ma pronto a divertirsi, ad urlare nei momenti giusti ad esempio quando prendono corpo lentamente nei titoli di testa il mitico stemma di Batman o quando il vendicatore atato accende le turbine della Batmobile. Ed è solo il inizio.

Dicono che in Francia il film stenti un po' a decollare e che in altre parti d'Europa, soprattutto dov'è stato vietato ai minori come in Belgio e Finlandia abbia provocato qualche preoccupazione di ordine pedagogico. Vedremo che cosa succederà da noi certo a vedere le magliette le spille e i cappelletti (per non parlare del disco di Prince) i giochi sembrano già fatti.

Intanto la Warner ha spedito in tournée nelle principali

capitali europee regista e protagonista ovvero Tim Burton e Michael Keaton (Jack Nicholson che fa il Joker ha da pensare al seguito di *Chinatown*). Ma Burton gemacio trentenne cresciuto alla Disney e autore di *Beetlejuice* ha fatto in digestione di qualcosa in Germania e così all'appuntamento romano si presenta solo Keaton. Un cognome impegnativo il suo soprattutto per un attore brillante di non enorme fama costretto a fare i conti con uno dei più «storici» e rischiosi eroi a fumetti (è nato cinquant'anni fa dalla fantasia di Bob Kane). Scorretevi infatti la calzamaglia grigia e il sorriso rassicurante del precedente *Batman* di celuloide (era Adam West) questo nuovo uomo-pipistrello indossa una specie di armatura a prova di proiettile nera e gommosa con una maschera truce dalle lunghe orecchie. L'intervista maultura con Michael Keaton parte proprio da qui («l'attore è appena svegliato ingurgita acqua e Alka Seltzer e chiede dove si possono mangiare dei buoni gnocchii»).



Michael Keaton nei panni di Batman nel film di Tim Burton presto nelle sale

È vero che, durante le riprese, il costume l'ha fatto soffrire?

Certo non è stato un piacere lavorarci dentro. Sudavo da morire le parti in gomma e la tuta tiravano quelle in cuoio rallentavano i movimenti. Tra mantello cappuccio e corpetto mi sembrava di essere prigioniero di una macabra fascia elastica. Ma era il look giusto. Bob Ringwood ha afferrato al volo i desideri del regista. Più che un costume Burton voleva una corazzatura in linea con le nuove tendenze del fumetto. *Batman* è un uomo in

came e ossa consapevoli dei propri limiti non vola non è insensibile ai cazzotti è giusto che prenda delle precauzioni. Intelligenza e conoscenza applicate alla vendetta, ecco la sua vera forza.

Sembra, però, che i fans del fumetto non abbiano gradito la scelta di Michael Keaton. Volevano un eroe più alto e muscoloso, una specie di Schwarzenegger. E invece il regista ha puntato su di lei e alla fine ha vinto.

In verità credo di essere stato scelto subito. Sono stato io a chiedere un po' di tempo pri-

ma di rispondere. Capivo che era una grande occasione ma ero consapevole anche dei rischi. Non sono mai stato un grande amante dei fumetti da bambino leggevo altre cose. *Batman*, *Superman*. L'uomo mascherato mi sembravano sciocchezze. Poi ho letto la sceneggiatura ho discusso a lungo con Burton e Nicholson e così è venuto fuori questo *Batman* cupo nevrotico ambiguo. Una sfida per qualsiasi attore.

Ambiguo. In effetti, *Batman* e *Joker* sembrano due facce di una stessa ossessione.

Ciascuno dei due ha «creato» l'altro, ciascuno dei due vive murato in una dorata solitudine. L'unica differenza è che *Batman* combatte per il Bene, *Joker* per il Male. È d'accordo?

Absolutamente sì. Entrambi hanno un versante psicotico. *Batman* è posseduto dal demone della vendetta ha visto uccidere i suoi genitori ed è scampato per miracolo alla pistola di Napier. Il ricordo di quella notte è diventato un incubo. Ma anche Napier una volta caduto nell'acido per mano di *Batman* e trasformato in *Joker* ha un'ossessione liberarsi di quel «topo volante» e ridurre tutta Gotham City a sua immagine e somiglianza.

Già, il suo è un ghigno malefico, una risata eternamente stampata in viso, quasi un monito beffardo alla civiltà del sorriso. Colpisce la periferia di Burton nell'accarezza le pulsioni masochiste dell'America. In *Batman* la gente, contagiata dal virus *Smiley* inserito nei cosmetici e nel dopo barba, muore ridendo ma soffrendo le pene dell'inferno.

Credo che Tim Burton apprezzerebbe questa «lettura» altrimenti non avrebbe messo tra le prime vittime del diabolico piano modello giallistico e presentatore televisivo Gente «condannata a sorridere nell'esercizio del proprio mestiere». Insomma il *Joker* come una versione infantile e omica del Sogno Americano. Mi

piace l'idea ma non so se fosse nelle intenzioni.

Parliamo di Michael Keaton. Lei si sente un sex symbol? E il successo strepitoso di «Batman» fino a che punto ha trasformato la sua vita di attore?

Sex symbol? Certo che lo sono. Mi piaccio o no. Non sopporto i finti semplici e i finti umili soprattutto quando fanno il mio mestiere. Qualche giorno fa ho letto un'intervista di Kevin Costner. La giornalista gli domandava se preferisce baciare una donna o occuparsi di un cavallo e lui rispondeva: il cavallo. Stronza. Se uno è qualcosa nell'immagine del pubblico lo è e basta. Quanto a *Batman* beh cerco di non farmi sopraffare dalle cifre. Non ho guadagnato quanto Jack (Nicholson) ha diminuito il cachet ma ha voluto il 3 per cento degli incassi. 250 milioni di dollari solo sul mercato americano. Non mi lamento. Adesso finalmente posso pensare un po' a me e alla mia famiglia. Vado a pesca, ho ripreso con lo sport leggo romanzi e vedo più film.

È vero che la Warner ha già messo in cantiere il seguito?

Non mi risulta. Tim Burton ha fatto sapere che non ne farà un altro perché deve rimettere da questo. A me nessuno ha chiesto niente. Ma se la sceneggiatura fosse buona e il regista in gamba potrei pensarci sopra.

Francamente chi poteva dubitarne?

Boario, una cura di buonumore a colpi di cinema

DARIO FORMISANO

ROMA «Funny Film Festival» atto quarto. Parte oggi a Boario Terme la quarta edizione del festival diretto da Franco Cauti e istituzionalmente dedicato al cinema «da ridere». Non saranno sempre grasse qualche volta si sorriderà e i drammi saranno percorsi da un filo non sottile di umorismo. Del resto lo slogan è «Ridere per vivere meglio».

Settanta titoli complessivi tra cui molte anteprime quanto basta per ricordarci di non essere solo un originale cocktail di promozione e turismo. In verità quel che in passato ha spazzato il senso pubblico degli addetti ai lavori è stata l'idea base del festival: il suo privilegiare un genere la commedia che più di altri ha nella sala pubblica (piuttosto che in un festival) il luogo deputato di consumo.

Le due sezioni principali della rassegna sono «Anteprima» e «Neddi». Pellicole pronte ad essere distribuite e dunque in versione italiana. Le prime film appartenenti a cinematografie marginali scoperti in giro per il mondo e presentati in versione originale con traduzione simultanea in sala.

Tra le prime *Burro* di José María Sánchez con un inedito Renato Pozzetto accanto a Elena Sofia Ricci. *Ne parliamo lunedì* black comedy di Luciano Odorisio ancora con la Ricci e *Musica per vecchi animali* di Stefano Benni e Umberto Angelucci con Paolo Rossi accanto a Dario Fo di nuovo protagonista sul grande schermo dopo i 32 anni trascorsi dallo *Suitato* di Luzzati. Ci sono poi *Al diavolo il paradiso* di David Leland con Jeff Daniels, le note *Scene di lotta di classe* a Beverly Hills di Paul Bartel. *Money* nuovo film americano della tedesca Doris Dörrie il campione di Incas si evince *Uno svizzero di nome Noz* la paradossale commedia interpretata da Rick Moranis e diretta da Joe Johnston. *Honey I shrunk the kids* l'ultimo *Arthur Hiller*. *Non guardarmi non il seno* con Gene Wilder e Richard Pryor. Una novità è lo spazio dedicato al home video con la presentazione di 19 film, inediti sia al circuito cinematografico che a quello televisivo distribuiti dalla Skorpion e dalla Rca. Niente di interessante come mai anche un *Hal Ashby* di tre anni fa. *La moglie del campione* e *School days*, ribattezzato *Aule turbolente* che Spike Lee girò prima di *Lola Darling* iniziative collaterali infine una retrospettiva dedicata a Moncello, alcuni film di Sidney Chaplin, fratelli meno noti di Charlie, l'incoronazione di Ugo Tognazzi e della rivista una strada temporaneamente intitolata a Silvana Pampanini.

Ci sarà anche il dottor Silvano Cattaneo. Un illustre sconosciuto la cui presenza è graditissima a chi ha ideato questo festival: trattamento del medico che per primo introdurrà in Italia la «terapia della risata» già pare accettata dalla medicina ufficiale americana. Un auspicio e una conferma per gli organizzatori, che la strada intrapresa sia quella giusta.

Primecinema. Il film che ha vinto a Cannes

Sesso, bugie e videotape (e l'amore torna come nuovo)

Sesso, bugie e videotape
Regia Steven Soderbergh
Sceneggiatura Steven Soderbergh
Fotografia Walt Lloyd
Musica Cliff Martinez
Interpreti James Spader, Andie McDowell, Peter Gallagher, Laura San Giacomo
Usa 1989
Milano, Excelstor
Roma, Flamma, Eden

Il cinema di Steven Soderbergh sorta di gelido «alle no» che vincendo a Cannes 89 ha spiazzato un po' tutti con questo suo film d'esordio *Sesso bugie e videotape*, in effetti non è poi così «inspiegabile» come potrebbe ad una prima sommaria valutazione. Dedicatori giovanissimi ancor oggi non va oltre i ventisei anni alla confezione di *ideo clips* e trailers pubblicitari il cinema ha avuto precocemente l'opportunità di cimentarsi nel lungometraggio a soggetto appunto col film del quale siamo parlando. Con trattamento però a quel che sceglie di fare nella maggioranza dei casi ogni ambizioso debuttante Soderbergh non ha puntato per l'occasione a ricorrere ad esperienze personali né ha usato alcuna indulgenza verso suggestioni e spunti troppo corvini quali i frequentissimi idilli adole-scenti o i ricordi di età dei loro circonfusi di nostalgia di cocenti nimpiti.

Sesso bugie e videotape affronta risoluto e con una struttura narrativa esplicita e estremamente complessa eppure immediata inequivoca-



Andie McDowell nel film «Sesso bugie e videotape»

cabile i rapporti ora reticenti ora morbosamente patologici che legano e insieme paradossalmente dividono quattro personaggi segnati da allarmanti sindromi psichiche. In particolare viene evocata una vicenda certo verosimile di una presunta presuntibilmente da esperienze reali ma «mediata» in termini e modi di una distanziata drammaturgia

che caratterizza il racconto secondo parametri «entire» espressivi riferibili a molteplici controvverse verità e pulsioni che stanno al fondo di reti cenze psicologiche e comportamentali spesso ai margini della patologia.

Soderbergh e la sua orga nella «opera prima» vanno dislocati di riflesso nella più complessa articolata dimensione

di una relativa «ventà del cinema» ma non mai in un presunto «indefinito» della «verità». La distinzione al di là di ogni bistociale è un portante. A tale scopo il cinema mette a confronto spesso impetuoso il cinico puttaniero yuppie John e la sua inibita moglie Ann l'assatanata sorella di questa Cynthia e il dolce impotente voyeur Graham mischiando poi in un furore tourbillon come recita il titolo sesso menzogne e videotape. L'approdo di simile strategia narrativa? Una sorta di spicciolata ininterrotta «terapia di gruppo» in cui sono certo risucchiati i personaggi di *Sesso bugie e videotape* e ancor più il pubblico anche gli spettatori più svagati sapientemente presi al laccio fin dalle prime immagini di uno psicodramma dalle serate incalzanti attrattive.

In altri termini l'esordio di Soderbergh è brillantemente riuscito anche grazie al fatto che nonostante la dimensione claustrofobica da classico *kammerspiel* *Sesso bugie e videotape* trova cadenze e snodi assolutamente azzeccati anche in forza delle adeguate prestazioni di attori poco noti ma sensibili dotatissimi come Jacques Spader (Graham) Andie McDowell (Ann) Peter Gallagher (John) e la debuttante Laura San Giacomo (Cynthia). Siamo di fronte insomma ad un'opera di volta in volta amaramente liare e ironicamente tragica. Non c'è davvero alcun rischio di annoiarsi.

la vita è una sfida continua



che si vince con i nervi a posto.

Le malattie neurologiche sono sempre esistite, ma oggi con la vita che facciamo siamo tutti più esposti al loro insorgere e al loro progredire. ARIN si batte contro tutte le malattie neurologiche promuovendo la ricerca scientifica in questo campo.

In 10 anni di lavoro ARIN ha ricevuto da Soci e Simpatizzanti oltre un miliardo di Lire che ha investito in progetti tutti mirati al progresso della Neuro Ricerca.

Un'azienda che vuole sostenere l'attività promossa dalla ARIN può detrarre il proprio contributo dal reddito d'impresa

dichiarato, fino al 2% degli utili (la ARIN è un Ente Morale riconosciuto con D.P.R. 295 del 6/3/1982).

Ma anche tu personalmente puoi partecipare ai progetti ARIN divenendone Socio e aggiungendo così il tuo prezioso contributo a tutto il lavoro che ARIN fa da 10 anni al servizio della Neuro Ricerca.

E se vuoi conoscere meglio la nostra associazione, il lavoro fin qui svolto e i progetti per il futuro, telefonaci oggi stesso e mandaci comunque il tagliando qui sotto riportato.

HO LETTO IL VOSTRO ANNUNCIO E DESIDERO SOSTENERE I PROGETTI ARIN

HO VERSATO SUL CONTO CORRENTE POSTALE N° 14045207 A VOI INTESTATO IL MIO CONTRIBUTO ALLA NEURO RICERCA

MI PIACEREBBE ANCHE RICEVERE INFORMAZIONI SULLE MODALITÀ PER DIVENTARE SOCIO ARIN

NOME E COGNOME _____

INDIRIZZO _____

LOCALITÀ _____ CAP _____

DA COMPILARE E SPEDIRE A: ARIN
VIA VITTORIA COLONNA, 2 - 20149 MILANO



Torino, melomani nel tendone

TORINO Artisti lirici sotto la tenda del circo perplesso potrebbe aggiungere ricordando il titolo di un bel film del tedesco Alexander Kluge di parecchi anni fa. Ma più che gli artisti ad essere perplesso saranno forse i numerosi fans torinesi della lirica che quest'anno per cause di forza maggiore dovranno rinunciare per almeno mezza stagione al loro elegante e accogliente teatro Regio addormentosi sotto una tenda. Va detto che si tratterà di una Signora Tenda di tutto edonismo rispetto. In altre parole una cosiddetta tenostruttura tipo grande circo internazionale che copre un'area di ben 19 mila metri quadrati.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
NINO FERRERO

con un'altezza massima di 15 metri e con misure di superficie che vanno dai 45 metri in larghezza agli 85 in lunghezza. Il tutto in grado di ospitare 2400 posti, cioè ben 700 in più rispetto al Regio.

Questi ed altri dati unitamente alla prossima stagione lirica 1989/90 sono stati illustrati nel corso di una conferenza stampa svoltasi sotto il grande tendone sistemato nel Parco Cavalieri di Vittorio Veneto di Piazza d'Armi dove tuttora trovano i lavori di allestimento che dovranno concludersi per i primi di ottobre. I 13 infanti sul palco scenico del nuovo teatro tendone (18 mt di apertura e 16 di

profondità) con un declino del 4% per favorire la visibilità al pubblico) «oscurerà» anche a titolo di «assaggio» il balletto *Don Chisciotte* musicale di Louis Minkus coreografia di Rudolf Nureyev. Poi sarà la volta di tre opere molto popolari come *Rigoletto*, *Turandot* e *Traviata* di rispettiva mente da Maurizio Arena, Yuri Ahronovitch e Roberto Abbado che condurranno la stagione «sottotenda» sino a metà aprile '90. In maggio la stagione proseguirà e si concluderà al Regio completamente rinnovata nelle sue strutture interne con *Cavalleria rusticana* e *Fagiolacci* un altro spettacolo di balletto e *Aida*. Un

cartellone necessariamente diviso in due tempi e in due luoghi diversi il che ha consentito che la stagione non stante le nere previsioni dei mesi scorsi come ha precisato Ezio Zeffren sovrintendente del Regio non saltasse del tutto. In quanto alla grande teno struttura (costo complessivo attorno al miliardo e mezzo) potrà in seguito essere utilizzata anche per altre iniziative questa almeno la speranza dell'assessore alla Cultura Mariano Marzano che con il sindaco Maria Magnani Noya (presidente del Teatro Regio) e il maestro Piero Rattalino direttore artistico del Teatro torinese ha preso parte all'incontro.